

conficcate nelle gambe.

«C'erano pezzi di cadaveri ovunque - riferisce uno dei soccorritori, l'autista di ambulanza Yusef Tahiri -, e tanta gente che implorava aiuto».

I COLLOQUI DI WASHINGTON

Al momento dell'attentato, Hamid Karzai stava illustrando alla stampa l'esito della visita compiuta la settimana scorsa a Washington.

Difficile per lui riproporre il tema delle trattative con i ribelli nel giorno in cui, in un altro punto della stessa città, questi ultimi provocavano una strage. Ma secondo Karzai quella è comunque la via da percorrere, perché ricorrendo solo alla forza delle armi la rivolta non può essere piegata.

Nei colloqui con il capo della Casa Bianca e con la segretaria di Stato Hillary Clinton sarebbero stati

Testimonianza

«Ho visto un'auto bianca lanciarsi contro un convoglio militare»

chiariti alcuni punti di disaccordo emersi nei mesi scorsi fra Kabul e gli alleati, Stati Uniti in primo luogo.

«C'è voluto un sacco di tempo per far capire loro le nostre intenzioni - ha dichiarato Karzai -, che sono quelle di portare la pace in Afghanistan, nella consapevolezza che questa guerra non può avere buon fine se condotta secondo criteri puramente militari». Coinvolgere i talebani in un processo negoziale è inevitabile, e questa tesi viene sempre più accettata ora anche fuori dall'Afghanistan, mentre «in passato quando dicevamo che con i talebani bisognava parlare, gli occidentali si preoccupavano e chiedevano: cosa intendi dire, parlare con chi?»

JIRGA DI PACE

Ma da un mese, ha aggiunto Karzai, «vediamo che i nostri punti di vista sono compresi meglio dai nostri alleati, tanto in America quanto in Europa e nel Regno Unito».

La ricerca di un'intesa con l'opposizione armata, sinora svolta attraverso incontri segreti o riservati, a volte oltre frontiera, si trasferirà in una sede ufficiale in territorio nazionale il 29 maggio.

Quel giorno è convocata una Loya Jirga (Assemblea tradizionale) cui parteciperanno rappresentanti di tutte le componenti politiche, sociali, tribali dell'Afghanistan, inclusi elementi che dovrebbero essere latori del punto di vista dei talebani. ♦

Troppe vittime civili La guerra più difficile per Obama e gli Usa

**L'offensiva di Kandahar dovrebbe essere quella finale
Ma nonostante le vittorie militari, i talebani non sono sconfitti**

L'analisi

ANNA DI LELLIO

Docente di Relazioni Internazionali alla New School
NEW YORK

In linea di massima, il President Obama ha le idee chiare sull'Afghanistan. Avendo ereditato una disastrosa situazione da George Bush, si è ritrovato praticamente ad affrontare, imbattuti, gli stessi nemici del 2001: al Qaeda, ricompattato nelle zone di frontiera con il Pakistan e alleato con i talebani, tornati ad essere presenti in vaste aree del paese.

Gli obiettivi dichiarati della guerra sono dunque gli stessi: far pressione su quello che era ed è l'epicentro di al Qaeda per difendere la sicurezza dell'America e del mondo occidentale. La presenza Nato (e quindi anche Italiana) in Afghanistan non è necessaria solo per riaffermarne la credibilità - ha detto Obama nel suo discorso a West Point il dicembre scorso - ma per sconfiggere la jihad globale. In altre parole, abbandonando l'Afghanistan, gli Stati Uniti e la Nato farebbero precipitare il paese nelle mani di terroristi pronti ad attaccare New York, Madrid, Londra e Roma.

Anche la strategia di Obama sarebbe chiara. Si basa su una presen-

**La battaglia di Marja
I jihadisti hanno solo
smesso di combattere
Resta la loro influenza**

za militare rafforzata, con offensive nelle zone capisaldo dei talebani, accompagnata da un piano di controinsurrezione che include gli aiuti ai civili e una trattativa con la base talebana. Quindi, dopo l'offensiva di Marja, ufficialmente conclusa a febbraio con una vittoria, ci sarebbe l'offensiva di Kandahar durante l'estate e poi l'avvicinamento ai talebani «pentiti». A luglio del 2011 si inizierebbe il ritiro delle truppe.

Il problema è che le cose non stanno proprio andando così. I conti non tornano. A Marja si è vinto militarmente, ma come racconta Carlotta Gall sul *New York Times* i talebani hanno solo temporaneamente smesso di combattere e ora sono di nuovo influenti. È difficile prevedere un esito diverso in Kandahar, perché la tattica di forze ribelli di fronte a potenti eserciti regolari è sempre la stessa, e alla lunga spesso vincente. Di talebani «pentiti» ce ne sarebbero, anche se il movimento è complesso e soprattutto non appare possibile che i suoi vertici, il Mullah Omar e la Quet-

CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU

Nucleare in Iran

Riunione convocata d'urgenza sul dossier nucleare iraniano. Brasile e Turchia presenteranno l'accordo raggiunto con l'Iran.

ta Shura, rinuncino al rapporto con al Qaeda. Ma chi dovrebbe contattarli?

Il governo Karzai, secondo Obama deputato a trattare con i talibani, non lo sta facendo. Non può farlo, data la sua totale mancanza di credibilità e legittimità. L'altro mediatore possibile, il Pakistan, ha una sua propria agenda. Infatti ha recentemente arrestato proprio i leader talebani che avevano stabilito dei primi contatti con Karzai. E gli afgani, i cui «cuori» l'esercito americano si è preposto di conquistare, non si fanno sedurre. Soprattutto, sono stanchi di un governo corrotto, sostenuto dagli Usa, e di essere spesso ridotti ad una statistica: l'alto numero di vittime civili - o danno collaterale dei drone - uccisi insieme ai militanti bersaglio della Cia, un rapporto di tre a uno alla fine del 2009, secondo la New America Foundation. La controinsurrezione, insomma, fa molta fatica a decollare, e il gap tra la teoria e i fatti rimane troppo grande. ♦

**«Lo Stato ci butta
come stracci
Malato in Bosnia
ora sono solo»**

La lettera

Sono il Maggiore E.I. Ruolo D'Onore Carlo Calcagni, riformato il 30 ottobre 2007 con il 100% di invalidità per gravi infermità, contratte in missione internazionale di pace, Bosnia 1996, riconosciute dipendenti da causa di servizio e riconosciuto vittima del dovere, ma ho costante necessità di controlli, cure e quotidiane terapie salvavita, che effettuo anche periodicamente in Inghilterra, ed è dall'ospedale di Lecce, reparto di onco-ematologia, che Vi scrivo.

Vorrei raccontare il dramma che sto vivendo quotidianamente e il terribile velo di silenzio che circonda gli «uomini» come me. Vorrei sollevare questo velo e raccontare quella verità (la verità di chi soffre) che non è quella delle cause milionarie dove gli unici a vincere sono gli avvocati, ma è la solitudine e il non sapere se si avranno i soldi per le medicine o per affrontare quelle cure che in Italia non ci sono e che servono per sopravvivere. Non ho più i soldi per continuare a farlo; da quando ho iniziato le cure, dal 2002, non ho mai ricevuto alcun rimborso per le spese: solo per l'ultimo ricovero in Inghilterra dal 15 gennaio 2010 al 18 febbraio 2010 ho speso circa 50mila euro e ci dovrò tornare per un nuovo ricovero in giugno: saranno necessari circa 30mila euro che non ho.

Se lo Stato fosse presente io e molti altri non saremmo diventati preziosi oggetti per «cause milionarie» per associazioni e avvocati che spesso lucrano sulle nostre disgrazie. Siamo uomini che hanno inconsapevolmente sacrificato la loro vita al servizio di uno Stato che oggi è assente, che ci esclude, che ha dimenticato che noi siamo una parte importante dei suoi più fedeli servitori. Morti e malati che butta via come fossimo inutili stracci. Siamo uomini e meritiamo tutto il Vostro rispetto, il Vostro aiuto. Un aiuto, dove anche un gesto o una parola spesi per noi, non sarà mai stato vano.

MAGG. R.O. CARLO CALCAGNI

La lettera è indirizzata a Edmondo Cirielli, presidente della commissione difesa della Camera, e al Ministro della Difesa